

*La presa della parola*

ELIO GIUNTA

*Elio Giunta, narratore, critico letterario, poeta, è nato e vive a Palermo, dove ha promosso per decenni incontri, convegni e dibattiti letterari. Fra i saggi critici più importanti, quelli scritti su Montale, su Luzi e il saggio Antideologia e linguaggio. Fra i volumi di poesia: Calme d'ottobre, 1970; Paradigma due, 1977; Filottete, 1978; Lista d'attesa, 1979; Recuperi possibili, 1983; Bivacco immaginario, 1989. Presso Spirali/Vel è uscita la raccolta di poesie Dai margini inquieti, 1991. Nel numero 7 di questa rivista è stato pubblicato il racconto Via Incoronazione.*

Alcuni mesi fa, Jacqueline Risset, nome tra i più illustri della letteratura contemporanea italiana e francese, incontrandomi a Palermo e occorrendole di commentare i gravi fatti di Tangentopoli, mi faceva notare come si era finalmente visto di quale razza fosse fatta quella borghesia milanese che si era schierata indispettita e venefica contro Armando Verdiglione. Nelle parole e nella foga della Risset si evidenziava tutto il disgusto, quasi l'ira dell'intellettualità offesa: in linea, da quanto mi risulta, con l'atteggiamento di alquanto indignazione con cui, in particolare la cultura francese, aveva testimoniato a pro di Verdiglione, in occasione delle note grane giudiziarie e del processo che fu montato in tempi in cui la magistratura milanese non aveva, e non riusciva a darsi, il gran da fare dei nostri giorni.

Ebbene, poco tempo dopo, ho ricevuto il volume *La congiura degli idioti*, edito da Spirali/Vel, e dalla lettura, difficile ma non troppo, molto gustosa senz'altro, mi veniva subito la considerazione che quelle pagine rendevano, invece, il soggetto interessato tutt'altro che adirato; anzi, esse denunciavano piuttosto, come velata da un raccontare favoleggiante, astutamente emblematico, una reazione di gustosa ironia, di giuoco capitato a bella posta per lavorare sul ridicolo verso chi, per posizioni

opposte, per dati troppo scontati, stava collocato sul piedistallo della sopraffazione, del difetto di logica.

Dunque, ove la cultura s'indigna per la di lui vicenda, Verdiglione ironizza. Non saprei dire se con amarezza o meno, certo con densità di riporti e frequenti tagli di giudizio.

Dopo una prima lettura, ebbi modo di auspicare che quest'opera costituisse bene una puntualizzazione necessaria ma conclusiva, che ponesse ormai la vicenda tutta fuori tempo e fuori causa. Ma ora, risfogliando queste pagine, assorbendole con sicuro distacco dall'accaduto in sé, ma con maggiore interesse critico di lettore lontano, oltre che cogliere evidenti i puntelli teorici del discorso, quelli che fanno la polemica del campo culturale psicanalitico contro i clinici dell'ovvietà pedestre più che della tradizione scientifica, vi leggo un *continuum* di effervescenza culturale, per cui la vicenda giudiziaria, a mio giudizio, è stata e resterà sempre occasione di discorso ad ampio raggio contro le pretese di normalità che sono forme di coazione; resterà motivo propulsore di parola che si oppone, che sta sempre al di là dei facili convincimenti in zone di sottili *distinguo* di una razionalità frammentata, al massimo qua e là ricomposta per lapidarie illuminazioni.

Difatti, *La congiura degli idioti* costituisce anzitutto una sorpresa di stile, che non è d'avanguardia e neanche di mesta tradizione filosofica, ma indice di un vulcanismo intellettuale con cui si rivendica l'istintualità del sapere. È richiamo assoluto alla poesia.

Non per nulla il libro si apre con due stupende pagine dal titolo *Le lucciole*, in cui la natura e le sue vaghe movenze animano un processo di interiorizzazione che trascina e raprende uomini e cose in atmosfera d'incanto memoriale. Si tratta di una liricità con cui, come con un manifesto, si apre il libro e che, in sostanza, ne conchiude il segreto senso.

Proprio perché la lettura non consente poi di uscire da questa ipotesi: se l'errore di un potere in malafede ha portato a una condanna, il riscatto non verrà per controtesi o per rielaborazioni ironiche dei fatti quali essi possono essere stati; esso può venire solo per poesia, nel senso che la poesia presuppone l'accentuazione serena di un'eterna condanna: quella di restare emarginati dalla volgarità come dalle congreghe degli idioti.

Dopo diversi decenni, mi piace avere reincontrato in questi termini Armando Verdiglione e questo suo libro, se mi è lecito leggervi, oltre appunto il livello dell'ironia, quello, sopra tutto, che lo riveste quasi di inerme ingenuità e che non è sprovvedutezza, ma singolare possibilità di poesia.